



Banca Imi non sente la crisi In nove mesi utile raddoppiato

■ Banca Imi chiude i primi nove mesi con un utile netto più che raddoppiato a 410 milioni di euro, (+139,6%). Lo annuncia la banca d'investimento del gruppo Intesa SanPaolo guidata da Gaetano Micciché. Il margine di intermediazione è ammontato a 818,4 milioni di (+73,5%) mentre i costi operativi sono rimasti invariati a 190,4 milioni.

Terzi (McKinsey): «Il rilancio della crescita va impostato ora»

■ «Il rilancio della crescita è una priorità immediata, anche se in questa fase la cautela è comprensibile, aspettare non aiuta». È questo il messaggio lanciato da Vittorio Terzi, managing director di McKinsey per l'area mediterranea, alla «Ceo conference», che si è svolta ieri a Milano con la partecipazione di 160 capi azienda italiani.



Novità al fotofinish

Il taglio Irap in bilico Giulio aspetta lo scudo

Stop alla manovra bis al Senato. Qualche chance per cedolare secca e fondi sicurezza

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ Un primo scaglione per la cedolare secca sugli affitti, i fondi di per la sicurezza e poco altro. Ma niente taglio Irap. Altro che manovra parallela: il Senato getta la spugna e sulla Finanziaria 2010 passa la palla alla Camera. Lo stop definitivo alle proposte presentate a Palazzo Madama arriverà oggi all'ora di pranzo. Quando il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, ribadirà a Maurizio Saia (Pdl), relatore alla Finanziaria, che gli spazi di manovra sono assai stretti.

I soldi per ridurre le tasse alle imprese non ci sono. E il Tesoro preferisce aspettare i dati dello scudo fiscale per capire se in cassa ci sarà denaro fresco da utilizzare per qualche misura nella manovra. Il richiamo, l'ennesimo, giunto ieri da Bruxelles sulla necessità di garantire rigore sui conti pubblici, suggerisce la massima prudenza. Nessun azzardo, dunque. Una linea anticipata ieri da Maurizio Sacconi a Mattino 5. Stiamo valutando ciò che sarà compatibile con l'andamento delle entrate, comprese quelle che possono derivare dallo scudo fiscale, ha detto il ministro del Welfare.

E oltre all'Irap (in ballo c'era un primo intervento da 1,5 miliardi di euro sullo scorporo del-

le perdite dalla base imponibile), vicolo cieco anche per la Banca del Sud. Saia, invece, spera di convincere Vegas almeno su un paio di misure. La cedolare secca sugli affitti, anzitutto. Una misura da «modulare con le risorse a disposizione». Una ipotesi da 250 milioni di euro prevede un primissimo intervento sui cosiddetti contratti calmierati. «Sarebbe un bel segnale» dice Saia «soprattutto per la lotta all'evasione e anche Confedilizia ha sempre appoggiato un intervento in questa direzione». Il Pd, invece, sarebbe pronto a dare battaglia.

Tra le altre (poche) misure che potrebbero passare la tagliola di Vegas, salvo sorprese, i 300 milioni in favore delle forze dell'ordine chiesti a gran voce nei giorni scorsi dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Calcolatrice alla mano, complessivamente, il Senato, adesso, si accontenterebbe di mezzo miliardo di euro. Niente a che vedere con i 12 miliardi della Finanziaria parallela disegnata da Mario Baldassarri in commissione Bilancio. Un invito a non strafare arriva anche dal senatore Nicola Latronico (Pdl) secondo cui bisogna «far convivere sia misure di stimolo all'economia, che azioni di riduzione del debito, attraverso un processo di razionalizzazio-

ne - qualificazione della spesa». Per ora è tutto nelle mani di Vegas. Che ieri a Montecitorio ha elogiato la riforma della Legge di Bilancio: «È il segno del superamento di «una sorta di illusione ottica» ha spiegato. Le nuove regole consentiranno «una razionalizzazione senza traumi in settori socialmente rilevanti» delle uscite. Quanto al testo in discussione al Senato, il ministro Giulio Tremonti ha affidato proprio al suo vice il compito di fare il censore degli emendamenti.

Dopo il vertice di oggi a metà mattina, nel pomeriggio il testo della Finanziaria sarà in aula per il voto. L'iter dovrebbe concludersi giovedì. E praticamente fino all'ultimo minuto sarà possibile presentare proposte. Qualche novità al fotofinish non è da escludere.

Tutta da verificare, infine, la sorte di due emendamenti a firma di Salvo Fleres sulla proroga della Tremonti-ter e dello scudo fiscale (per immobili e azioni), magari fino a giugno 2010. «Essendo le ultime cose arrivate - si spiega dalla maggioranza - bisogna ancora capire». L'allungamento del rimpatrio sui capitali, secondo Saia, troverebbe più di una perplessità a Bruxelles «dove misure di questo tipo vengono digerite se sono una tantum».

Chi paga

Numero di contribuenti e ripartizione del gettito delle aziende private (dichiarazione dei redditi 2007)

CONTRIBUENTI CON IRAP		
	2007	2008
Persone fisiche	2.471.099	64,8
Società di persone	7141.210	19,37
Società di capitali ed enti commerciali	613.956	16,05
TOTALE	3.826.205	100,0



AMMONTARE GETTITO IRAP		
	2007	2008
Persone fisiche	3.385.851	11,89
Società di persone	2.887.648	10,14
Società di capitali ed enti commerciali	22.197.435	77,97*
TOTALE	28.470.935	100,00

(* il 15% circa di questa percentuale è addebitabile alle banche ed alle assicurazioni
Fonte: elaborazione CGIA Mestre su dati Ministero delle Finanze P&G/U

LiberoLavoro

Nel lavoro a chiamata non valgono i limiti del contratto a tempo

GABRIELE FAVA*

■ Al lavoro a chiamata non si applicano le norme del contratto a termine. Tra la cessazione di un contratto di lavoro intermittente a tempo determinato e la riassunzione dello stesso lavoratore alle medesime condizioni, per conseguenza, non deve intercorrere il periodo minimo previsto nel caso di riassunzioni con contratti a termine. Non solo. Anche nel caso di contratto di lavoro intermittente a tempo determinato e successivo contratto a termine a tempo pieno o a tempo parziale, non sussistono i motivi per cui tra gli stessi si debba osservare la pausa richiesta dalla legge.

È questo il principio affermato, o meglio ribadito, dal Ministero del lavoro il 12 ottobre scorso che, rispondendo ad una richiesta di interpello formulata dalla Federalberghi, ha ricordato come il contratto a chiamata sia una particolare tipologia contrattuale alla quale si applica, per quanto compatibile, la normativa prevista per i rapporti di lavoro subordinato, nonostante possa essere stipulato sia a tempo indeterminato sia a tempo determinato.

La possibilità del ricorso al lavoro a tempo determinato nelle prestazioni di lavoro intermittenti, pertanto, non deve indurre a ritenere che al lavoro a chiamata si debba applicare la medesima disciplina: al lavoro intermittente, come già evidenziato dal predetto Ministero con circolare n. 4/2005, non trova, in alcun modo, applicazione il d.lgs. n. 368/2001.

Tanto è vero che la disciplina dei contratti a tempo determinato prevede espressamente che l'apposizione del termine è consentita solo «a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, anche se riferibili all'ordinaria attività del datore di lavoro». La premessa necessaria, dunque, alla stipulazione del contratto a termine, come disciplinata nell'art. 1 del d.lgs. n. 368/2001, non coincide affatto con i presupposti in base ai quali si effettua la sottoscrizione di contratti di lavoro intermittente, a conferma della sostanziale differenza delle due tipologie contrattuali, comunque disciplinate da normative differenti.

Quanto al contratto intermittente a tempo determinato, tale fattispecie viene considerata una fattispecie lavorativa sui generis, che mai si attaglia al cd. causalone, quale condizione ineliminabile per la stipulazione di «ordinari» contratti a tempo determinato. Del resto il «causalone» sarebbe del tutto inapplicabile con riferimento ad una modalità di utilizzo di prestazioni lavorative che, per loro natura, non possono essere predefinite. In altre parole, se il lavoro intermittente nasce da necessità contingenti e improvvise, sarebbe del tutto irragionevole imbrigliarlo nelle condizioni e nei formalismi che contraddistinguono la stipulazione di contratti a tempo determinato. L'inevitabile conseguenza è che l'esclusione della disciplina del decreto 368/2001 determina non solo l'inapplicabilità al lavoro a chiamata dei vincoli previsti in caso di riassunzione con contratto a tempo determinato, ma anche l'inapplicabilità della normativa sul periodo minimo di intercorrenza tra due distinti rapporti di lavoro, sia nel caso in cui si passi da un contratto di lavoro intermittente ad un contratto analogo, sia nel caso in cui si passi da un contratto di lavoro intermittente ad un contratto di lavoro a tempo determinato ex d.lgs. n. 368/2001.

Chairman Studio Fava e Associati

Pronto a oscurare i video

Murdoch come gli editori italiani: «Google non ci copierà più»

ATTILIO BARBIERI

■ È guerra aperta fra la NewsCorp di Rupert Murdoch e Google. Le magnate australiano dei media ha anticipato nel corso di un'intervista su Sky News l'intenzione di oscurare i contenuti multimediali, in sostanza dei filmati, tratti dalle trasmissioni televisive del proprio network televisivo. Si tratta dell'ennesima puntata dello scontro fra lo Squalo (così viene scherzosamente soprannominato l'editore del Wall Street Journal) e il resto del mondo dell'informazione. Dopo la controffensiva sul digitale terrestre, a finire nel mirino è il motore di ricerca numero uno al mondo. Gli internauti che arrivano ai filmati tratti dalle reti tv di Murdoch attraverso una ricerca casuale sui motori hanno poco valore. Sia dal punto di vista commerciale sia dal punto di vista pubblicitario. Dunque - questo è il punto di vista del miliardario australiano - di questi lettori si può fare tranquillamente a me-

no. A meno di non indurli a scaricare i video solo dopo un «micropagamento». Anche pochi centesimi, sufficienti però a dimostrare il loro interesse verso ciò che si accingono a vedere.

La porta di servizio attraverso cui si possono vedere spezzoni più o meno lunghi dei contenuti televisivi delle reti «murdochiane» (essenzialmente Fox News negli Usa e Sky in Europa) è quella offerta da Youtube il portale più diffuso al mondo nella ricerca e nello scaricamento di contenuti multimediali. Acquisito da Google nel 2006 è rimasto contro ogni previsione un'entità a sé stante, crescendo come numero di accessi fino a diventare il quarto sito più visitato al mondo dopo Google, Facebook e Yahoo.

Ammesso che esista un vero mercato online per questi spezzoni di news televisive (ipotesi tutta da verificare), per venderle occorre oscurarle alla navigazione gratuita. Niente di più fa-

cile, fanno sapere dalla NewsCorp. La procedura è semplice. Si potrebbero criptare già a partire da domani. Ma l'oscuramento non sarà immediato: se ne riparerà tra qualche mese, al massimo entro dicembre 2010, quando la NewsCorp proporrà informazione sul Web solo a pagamento. A quel punto i filmati di Sky e Fox spariranno da Youtube.

«Lo facciamo già con il Wall Street Journal», ha spiegato Murdoch, «si può leggere il primo paragrafo ma chi vuole l'intera notizia deve abbonarsi». Un no secco al presunto diritto di Google di applicare la regola del cosiddetto «fair use», l'utilizzo ragionevole, un argomento a cui spesso i portali fanno riferimento nelle dispute legali sulla riproduzione di notizie online. Ma ormai, nello scontro fra il colosso dell'etere e quello di Internet, di ragionevole non c'è più nulla. Quest'estate il magnate australiano aveva accusato la web company di comportarsi come «un parassita, ladro di notizie» dopo che la società di Mountain View aveva incluso i contenuti del colosso dei media nel servizio Google News.



Rupert Murdoch lapresse